lavoratori, come vittorie nostre, della classe operaia, anche se alle rivendicazioni da noi sollevate ed agitate, sono stati, per volere di Valletta, soltanto i dirigenti della CISL e della UIL a mettere la firma.

L'importante è che il principio da noi affermato sia stato accolto. L'operaio, il lavoratore, il cittadino onesto saprà a chi dare il merito, e a chi la grossolana malizia della manovra.

Se Valletta è costretto a farci dei «dispetti» del genere, è perchè sente la nostra influenza e la nostra forza, il nostro legame con i lavoratori ed è perchè li teme nonostante tutto. E' il prezzo che egli paga sperando di colpirci politicamente e di dare una mano ai suoi agenti per scalzarci dal cuore dei lavoratori. E' un prezzo che paga ai lavoratori; lo paga alla vigilia delle elezioni sperando di illudere e di ingannare qualcuno. Ma chi spera di illudere e di ingannare il professor Valletta, se non se stesso?

Il gioco è troppo scoperto e grossolano, perchè l'operaio ci caschi dentro. L'operaio capisce che se la sua fiducia nel PCI venisse meno, Valletta non farebbe più nessun «dispetto» del genere, e non esiterebbe più a rispondere duramente «no» a qualsiasi richiesta operaia. L'operaio capisce che ha un solo modo per rispondere alla manovra di Valletta: non cadere nella trappola, ma rinnovare la propria fiducia al PCI, accrescere ancora questa fiducia, dare domenica prossima, più voti ancora alle liste e ai candidati del PCI.

Con il voto di domenica dato al PCI, il lavoratore dirà chiaro e tondo che la classe operaia vuole avanzare più speditamente sulla via del progresso sociale, dirà ai dirigenti della CISL e della UIL che essi devono comportarsi da rappresentanti degli operai, non da agenti di Valletta cui non spetta che di controfirmare quel che al padrone piace di sottoporre loro.

Tutto quanto riguarda lavoro, salario, orario, tempi, ferie, i rappresentanti operai devono trattarlo con il padrone, con la partecipazione dei lavoratori. Invece, anche l'attuale riduzione di orario è stata annunciata senza che gli interessati ne sapessero nulla, e in tal modo sono state accettate clausole e condizioni che nessun operaio approva. I dirigenti cislini e uilini della C.I. non hanno nemmeno informato delle trattative — ammesso che trattative ci siano state — la maestranza da cui sono stati eletti; non hanno nemmeno informato i loro aderenti. Si sono comportati con il fare sprezzante del padrone, che non considera i propri dipendenti come degni di consultazione e che quando dà loro qualche cosa, lo dà come un elemosina.

Ma la classe operaia non è un questuante. Ha una sua dignità, una sua coscienza, una sua volontà. Non si lascia né ingannare, né corrompere. L'operaio non vuole elemosine, vuole l'integrale rispetto dei suoi diritti. Egli sa che se il padrone è stato costretto a mollare qualcosa, è stato grazie ai comunisti, alla loro forza, al rispetto che essi sanno imporre ai padroni. Egli sa che restando unito ai comunisti, i padroni saranno costretti a mollare ancora altro, molto altro.

E' stringendosi sempre più compatti attorno ai comunisti e alle organizzazioni unitarie della CGIL — ha concluso Longo — che i lavoratori riusciranno ad ottenere soddisfazione a tutte le loro sacrosante rivendicazioni. Non dovranno più trattare come dei poveri, che si possono tacitare con un «premio» o con qualche elemosina, ma si faranno considerare per quello che sono: la classe decisiva della nazione, cosciente dei suoi diritti e delle sue capacità, con cui si devono fare i conti da pari a pari e non da negrieri a schiavi.

Amendola a Matera

Parlando a Matera, dinanzi a una grande folla di cittadini, il compagno Giorgio Amendola ha ricordato come nel 1953, in occasione dell'ultimo viaggio elettorale dello on. De Gasperi e dell'inaugurazione del borgo La Martella, egli avesse potuto facilmente enunciare che sarebbe stato necessario attendere nuove elezioni per avere a Matera una visita di un presidente del Consiglio e la inaugurazione di altri lavori.

Di elemosina in elemosina — ha continuato Amendola — ci vorrebbero secoli; ma quei signori si muovono solo nella speranza di prendere voti. E così ha fatto l'on. Segni, che ha ripreso la vecchia e scorretta pratica delle inaugurazioni di comodo, magari ripetute più volte per lo stesso lavoro, celebrato pezzo a pezzo, in coincidenza coi discorsi elettorali; pratica nella quale vengono confuse insieme volutamente la doverosa attività degli organi statali e la propaganda di un partito, svolta così con i fondi dello Stato, cioè col denaro di tutti i contribuenti.

Ma così l'on. Segni rivela ancora una volta il carattere strumentale ed elettoralistico dell'azione svolta dai governi d.c. nel Mezzogiorno, diretta più che a risolvere il grave problema dell'arretratezza meridionale, a cercare di impedire l'avanzata democratica del popolo meridionale.

L'on. Segni si è fatto chiamare il «presidente della speranza»; ma i contadini sanno bene che se una speranza si è accesa nei loro cuori di mutare finalmente le vecchie insopportabili condizioni di servitù, e se questa speranza si è tradotta in volontà di lotta e forme moderne di organizzazione, ciò è avvenuto per l'azione svolta dal Partito comunista italiano sulla via indicata da Antonio Gramsci, e perché il PCI ha saputo guidare il grande moto unitario di riscatto del popolo meridionale.

I contadini di Matera non dimenticheranno mai che fu Togliatti a porre nel 1948 la questione dei «sassi», «atto di accusa contro le vecchie classi dirigenti», come questione nazionale, e che fu un deputato comunista di Matera, Michele Bianco, a presentare al Parlamento il progetto di legge per la soluzione di quel problema. Poi si mossero gli altri, non prima, pungolati, incalzati, obbligati dallo sviluppo del moto contadino, dai risultati delle assise della Rinascita del '49, dalle lotte contadine consacrate dal sangue del martire indimenticabile di Montescaglioso, il bracciante Novello.

Perciò i lavoratori salutano con gioia ogni casa colonica costruita, ogni fondo appoderato, ogni strada inaugurata, come una loro vittoria strappata all'incuria e all'egoismo delle vecchie classi dirigenti.

Ma il carattere strumentale ed elettoralistico dell'azione svolta dai governi democristiani spiega anche da una parte l'alto costo delle opere, la lentezza delle esecuzioni, la cattiva scelta dei lavori, la crisi finanziaria degli enti, e dall'altra l'insopportabile carattere discriminatorio, paternalistico e di corruzione dell'opera svolta dagli organi statali, la coartazione delle coscienze che toglie alla riforma agraria il suo necessario carattere democratico di liberazione di nuove energie popolari.

L'on. Segni non ha potuto rispondere alle domande poste dai compagni di Matera a proposito dello sviluppo della riforma agraria e del rispetto del principio della giusta causa; ma tutto il piano Colombo per l'agricoltura significa rinuncia ad ogni nuovo sviluppo della riforma agraria.

Proprio nella provincia di Matera, per il maggiore impegno e concentrazione della spesa appaiono ancora più evidenti i limiti e il sostanziale fallimento della politica meridionale della DC. L'aumento della disoccupazione e la diminuzione delle giornate di lavoro impiegate nelle opere pubbliche indicano che è necessario portare avanti con coraggio la riforma agraria, per dare la terra a chi la lavora espropriando tutte le terre oltre un certo limite, e promuovere l'opera di industrializzazione necessaria per fornire una occupazione stabile ai lavoratori resi disoccupati dalle trasformazioni agrarie.

Ma ciò esige una politica generale di sviluppo economico e di lotta antiimperialistica, antimonopolistica, una politica di sinistra, che la DC non vuole e non può condurre perchè sempre più asservita alle forze della destra economica e politica, coalizzate nella triplice intesa padronale. Perciò il 27 di maggio i contadini di Matera voteranno contro la DC, contro la destra, voteranno per il PCI.

CONSEGUENZE DELLA SCELTA A DESTRA DI FANFANI

Attacchi di Martino e Malagodi al Presidente della Repubblica

La tracotanza del giornale liberale «Tribuna» — Le gestioni commissariali su larga scala minacciate da Fanfani considerate incostituzionali nel colloquio Gronchi-Tambroni

Un discorso di diretta polemica con il Capo dello Stato, che nessun giornale ha infatti creduto opportuno raccogliere, è stato pronunciato ieri l'altro sera a Palermo dal ministro degli esteri Martino. *Apparentemente rivolto a* smentire l'esistenza del contrasto, a tutti noto, tra le sollecitazioni di Gronchi e la politica di Palazzo Chigi, il discorso di Martino ha praticamente contestato al Capo dello Stato il diritto costituzionale di sollecitare un nuovo indirizzo internazionale per la politica italiana.

«Soltanto il parlare di contrasto di vedute fra il Capo dello Stato e il ministro competente — ha detto Martino — è irriverente per la figura del Presidente della Repubblica, anzi è una offesa perchè implicitamente si viene a dichiarare che il Capo dello Stato non si è attenuto ad una ortodossa forma costituzionale, deviando dai limiti che la Costituzione, e l'art. 95 in particolare, pone al Presidente della Repubblica. Non è ammissibile che il Capo dello Stato, il quale non è responsabile di fronte al Parlamento, abbia una politica estera diversa da quella del governo». E più avanti, dopo avere esposto le sue tesi sulla solidarietà atlantica, quotidianamente smentite dagli sviluppi della situazione internazionale e dall'isolamento drammatico dell'Italia, Martino ha detto: «E' evidente che il preteso contrasto fra il Capo dello Stato ed il ministro degli esteri non è altro che una nuova manovra tendente a portare, attraverso la eliminazione dell'attuale titolare del dicastero, al mutamento delle linee fondamentali della nostra politica estera. Ma questa manovra, oltre a essere irriverente nei confronti del Capo dello Stato, è anche puerile, perchè *è evidente che qualora un siffatto contrasto esistesse il problema si porrebbe in termini diversi da quelli che immaginano l'onorevole Nenni e i suoi collaboratori*».

Quest'ultima frase ha perfino il sapore di una minaccia, giacchè sembra significare — se ha un senso — che in nessun caso Martino accetterebbe di abbandonare la poltrona di Palazzo Chigi, ma che solleverebbe piuttosto in termini espliciti la questione di una deviazione del Capo *dello Stato dai limiti dei suoi* poteri costituzionali. In realtà, il discorso di Martino a Palermo potrebbe avere un seguito abbastanza grave; e certamente conferma l'impossibilità di mantenere a Palazzo Chigi l'attuale titolare, non appena giungeranno a maturazione, anche in seguito ai *risultati elettorali*, la crisi o il rimpasto del governo.

Il quadro del discorso di Martino è stato inoltre approvato ier sera dal discorso tenuto da Malagodi a Milano. In esso il segretario del PLI oltre a pronunciarsi contro l'istituto regionale sollecitato dal Capo dello Stato, ha domandato «una chiara definizione dei poteri del Presidente della Repubblica negli aspetti che possono dar luogo ad incertezze». E, come se ancora non bastasse, stamane si pubblica il primo numero della *Tribuna*, organo ufficiale del PLI, nel quale figura un breve trafiletto dal tracotante titolo: «*Presidente e Presidente*». Eccone il testo: «Noi vogliamo domandare al presidente del Consiglio se egli abbia avuto la preventiva conoscenza ed abbia approvato o controfirmato, come la Costituzione richiede, i discorsi e i messaggi con i quali nei giorni scorsi il Presidente della Repubblica *ha preso pubblicamente* posizione su problemi così prettamente politici come quelli dell'estensione delle autonomie regionali o della funzione rispettiva dell'iniziativa privata e dell'intervento statale». Il conflitto, come si vede, assume un carattere globale, e quasi istituzionale.

Della politica estera, com'è noto, si sarebbe ancora parlato nel colloquio che Gronchi ha avuto ieri l'altro con Segni al Quirinale. Secondo la «Stampa» di Torino, che riprende le voci anche da noi registrate, si sarebbe discusso dell'eventuale viaggio dello stesso Gronchi, o piuttosto del *Presidente del Consiglio e del* ministro degli esteri, nella Unione Sovietica. «La verità — scrive il giornale torinese — è che vi è stato un sondaggio sovietico che, nonostante le smentite corse a suo tempo *non è stato lasciato cadere; ma la questione verrà ripresa* ufficialmente soltanto dopo le elezioni».

L'altro problema che è stato oggetto dei colloqui al Quirinale tra Gronchi e Tambroni è stato, com'è noto, quello della formazione delle Giunte amministrative dopo le elezioni. Non si tratta, ovviamente, di una questione che riguardi in se stessa il governo, ma lo riguarda politicamente e riguarda anche la Costituzione repubblicana. La minaccia fanfaniana di gestioni commissariali coinvolge infatti la responsabilità politica del governo, e non per caso Tambroni ebbe a polemizzare con le tesi del segretario della D.C. Si tratterebbe in pratica, di una programmata violazione delle *autonomie locali su larga scala, in* contrasto con le indicazioni che il Capo dello Stato ha più volte formulato a tutela delle autonomie previste dalla Costituzione. Quando il Consiglio dei Ministri si riunirà il 30 maggio per valutare politicamente i risultati elettorali, dovrà con ogni probabilità prendere atto della liquidazione in molti centri delle vecchie maggioranze centriste, e della inevitabilità di nuove maggioranze e non di inammissibili e immobilistiche gestioni commissariali.

Per i pubblici dipendenti la C.G.I.L. chiede un'amnistia amministrativa

Una lettera di Di Vittorio a Segni per sollecitare l'annullamento delle sanzioni adottate in seguito a scioperi o ad altre manifestazioni

A nome della Segreteria della CGIL il Segretario generale on. Giuseppe Di Vittorio ha sollecitato l'on. professor Antonio Segni, Presidente del Consiglio dei ministri, ad abrogare, in occasione del X Anniversario della proclamazione della Repubblica, tutte le sanzioni amministrative adottate nei confronti di dipendenti pubblici per la loro partecipazione a scioperi o ad altre manifestazioni. Ecco il testo della lettera inviata ieri da Di Vittorio a Segni:

«Onorevole Presidente, la Segreteria della CGIL, sicura di interpretare il sentimento dei lavoratori italiani, è persuasa che il X Anniversario della Repubblica costituisca una tappa importante sulla via del consolidamento delle istituzioni democratiche dello Stato sorto dal crollo del fascismo e dai valori della Resistenza del nostro popolo. Si tratta, pertanto, di un evento di grande rilievo nella vita e nella storia dell'Italia.

In occasione di questo solenne evento della nostra Patria, la Segreteria della CGIL ha l'onore di chiedere alla S.V. on.le di voler compiere un atto di alta comprensione verso quei pubblici dipendenti i quali, nel corso degli ultimi anni, sono stati oggetto di sanzioni amministrative a causa della loro partecipazione a scioperi o altre manifestazioni, annullando a tutti gli effetti le sanzioni stesse.

La S.V. on.le ricorderà certamente che, a suo tempo, la Camera dei deputati votò all'unanimità un ordine del giorno in tal senso, dopo esplicite dichiarazioni di voto dei rappresentanti autorizzati di tutti i gruppi parlamentari. E' certo, pertanto, che l'atto di comprensione che la CGIL ha l'onore di chiedere, sarebbe accolto con viva simpatia dal Parlamento e dal Paese.

La Segreteria della CGIL, nel presentare alla S.V. on.le questa istanza, prescinde completamente da ogni considerazione di merito sulle sanzioni in questione e da ogni preoccupazione di parte, considerando l'auspicata amnistia amministrativa dei pubblici dipendenti un gesto comprensivo da parte del Governo, nello spirito di concordia nazionale col quale i lavoratori e tutto il popolo si accingono a celebrare il X Anniversario della Repubblica italiana.

Nella fiducia che la S.V. on.le vorrà accogliere questo appello la preghiamo di gradire i sensi della nostra più alta considerazione».

Una scritta “Vota PCI„ nei pacchi distribuiti dai dc

La polizia di Cagliari ha lavorato tutta la notte per togliere il volantino da 20 mila pacchi

CAGLIARI, 23 — Un clamoroso e, nello stesso tempo, esilarante episodio è intervenuto nelle ultime battute della campagna elettorale in Sardegna. Vittime ne sono stati incautamente i democristiani.

La vicenda ha inizio con la comparsa dei soliti pacchi che i clericali hanno tirato fuori anche in queste elezioni per corrompere un po' di quegli elettori che vedono sfuggir loro di mano. Abbondantemente riforniti dalle organizzazioni americane, dalla Pontificia commissione assistenza e da altri enti assistenziali, i democristiani si sono dati un gran da fare per distribuire migliaia di pacchi-viveri in varie località dell'Isola.

L'arrivo dei pacchi era stato preceduto da insistenti richieste presso le sedi nazionali delle organizzazioni democristiane della Sardegna che, preoccupate delle numerose defezioni e scissioni interne verificatesi nella DC isolana, hanno fatto presente ai loro dirigenti del continente che era necessario abbondare nelle donazioni per le popolazioni sarde.

Circa 20 000 pacchi sono così arrivati con la motonave «Carla» proveniente da Civitavecchia. Si può immaginare l'amara sorpresa dei galoppini democristiani allorchè, aperti alcuni pacchi, vi hanno rinvenuto, ben piegati e sistemati, dei manifestini contenenti il contrassegno comunista con stampata, a caratteri rossi, questa frase «Prendi il pacco e ricordati che il voto che decide è il voto del PCI».

I clericali si sono precipitati a chiedere l'intervento della polizia. I celerini, accorsi d'urgenza sul posto, hanno dovuto rimboccare le maniche e mettersi a lavorare una intiera nottata per togliere tra i pacchi di spaghetti e le scatole di latte in polvere il pericoloso volantino.

Unità antifascista a Teramo dopo provocazione fascista

TERAMO, 23 — L'on. Formichella del MSI ha tenuto ieri sera a Teramo un discorso intenzionalmente provocatorio, facendo l'apologia del passato regime e insultando la Resistenza. Il pubblico ha espresso con decisione la sua indignazione.

Questa mattina i dirigenti del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e della DC, che era rappresentata dall'on. Sorgi, si sono recati in prefettura ad esprimere lo sdegno dei militanti dei partiti citati e di tutta la cittadinanza, antifascista per vecchie tradizioni.

SI ALTERNANO LE “STELLE„ A “LASCIA O RADDOPPIA„

La Lucchini è caduta alla penultima tappa sull'autore della cappella di S. Gennaro

Avanza invece l'avvocato-gastronomo napoletano - Felice esordio della fiorentina Marisa Zocchi per il ciclismo - Gli altri concorrenti hanno superato la prova - Bongiorno si scusa con i giornalisti

«Stelle» che vanno «stelle» che vengono a Lascia o raddoppia. Caduta la Lucchini su una domanda riguardante la cappella di San Gennaro nel Duomo di Napoli, sale ora alla ribalta della nota trasmissione TV nientedimeno che miss Toscana 1954, esperta in ciclismo.

La sua apparizione, notevole sotto certi aspetti, non è bastata tuttavia a rianimare il tono dello spettacolo, mantenutosi generalmente ad un livello piuttosto basso. All'inizio Mike Bongiorno, al quale il pubblico ha riservato una cordiale accoglienza forse per compensarlo dei fischi incassati, immeritatamente, in seguito all'«affare Scannagatta» aprirà la serata scusandosi coi giornalisti per la nota frase pronunciata la volta scorsa, ed annunciando che, ad evitare d'ora in poi ulteriori contestazioni con i concorrenti, si sarebbe astenuto nel modo più assoluto dall'aiutarli.

Saggia risoluzione, alla quale tuttavia trasgredisce immediatamente dopo, tendendo la mano al primo concorrente della serata, il signor Ettore Busini che cade in un palese «lapsus» ma viene generosamente salvato.

Il concorrente di scena è un laureando in scienze politiche di Fabriano, e si presenta per l'atletica leggera. E' un giovane bruno, dall'aspetto sportivo. Apprendiamo infatti che egli ha praticato l'atletica leggera anni addietro, raggiungendo persino risultati apprezzabili. Risponde con relativa facilità a quesiti riguardanti il primato italiano di salto con l'asta (detenuto da Giulio Chiesa) il trionfatore delle Olimpiadi del 1952 (Emil Zatopek) i primati della Paternoster (il lancio del giavellotto e il penthatlon femminile) l'anno del primato di corsa ad ostacoli della Ondina Valle (1932), l'atleta russo Krisonov (che ha migliorato tre record in uno stesso anno per il lancio del martello), l'atleta italiano che partecipò il maggior numero di volte alle Olimpiadi (il Facelli), e l'anno in cui Owens stabilì il record mondiale di salto in lungo (1935), e l'atleta Wishfield, olimpionico a Londra ed Helsinki.

Un altro concorrente che dimostra notevolissima preparazione è il secondo, l'impiegato milanese Ettore Balli che si presenta per il jazz moderno, dal 1940 ad oggi. Egli risponde con facilità sorprendente in chiunque non abbia dimestichezza con il jazz, ad una serie di domande composite ed intricatissime, che chiedono di ogni brano citato o fatto ascoltare il titolo, l'autore, magari dell'arrangiamento e i nomi dei vari componenti l'orchestra cui si deve l'esecuzione. L'ultima domanda, da 320.000 lire, era la seguente: «Nel 1949 negli Studi Capitol fu incisa una serie di dischi famosa. Fra i brani incisi ce ne sono tre che richiamano il nome di tre musicisti. A quali musicisti si richiamano i tre titoli?». Il signor Balli indovina i nomi dei musicisti, e vince così le prime 320.000 lire.

Giancarla Lucchini, la studentessa milanese che è definitivamente tramontata dal firmamento dei «divi» del telequiz

E' quindi di scena Marisa Zocchi, la miss Toscana 1954. E' una magnifica ragazza bruna, di una bellezza solida, fresca, tutta italiana. E' estremamente timida, ma dopo un po' si rinfranca e risponde felicemente alle otto domande in programma.

Gaddo Treves, lo psichiatra di Milano «esperto» in cinema

Riguardano: il record della media oraria nel Giro della Lombardia, che è quello stabilito da Maule nel 1955; la Roma - Napoli - Roma dietro motori del 1950 che Coppi perdette per 8 secondi ad opera di Robic; Ermanno Buse, il primo straniero che indossò la «maglia rosa»; la vittoria di Bevilacqua nella prova unica del Campionato italiano svoltasi a Varese nel 1950; e la prima tappa del «Giro» vinta da Girardengo nel 1913. Le tre domande che hanno portato Marisa Zocchi alle 320.000 lire chiedevano invece quale corridore italiano, poi naturalizzato francese, perdette la «maglia gialla» nell'ultima tappa del «Tour» (Brambilla); chi tenne la maglia rosa dalla 9. alla 16. tappa nel «Giro» del 1949 (Leoni); ed infine quante tappe vinse Bartali nel «Tour» del 1948 (sette).

La prima domanda singola è affrontata dal medico psichiatra milanese Gaddo Treves, appassionato di cinema. Il Treves, un signore piuttosto grasso dall'aspetto bonario e che assomiglia vagamente a Carotenuto, si presenta in scena con la solita teoria di ventagli, fra cui uno automatico a ventilatore che suscita la curiosità degli spettatori. La domanda, da 640 mila lire, non è di quelle che fanno tremare, ed il dottor Treves la supera con grande facilità.

«Nel film Les enfants du paradis *— chiede — vi sono due famosi attori nelle parti principali. Chi sono?». «Jean Louis Barrault e Pierre Brasseur», risponde subito il Treves.*

Avanza quindi Enrico Merlini, sempre più triste, anche se tenta di inserire nella conversazione battute come questa: «Sono stato ospite dell'aviazione di Linate. Speriamo di non cadere dall'alto». Ex carabiniere, ex insegnante carcerario, il Merlini si presenta, come è noto, per rispondere su domande riguardanti la Divina Commedia. Ha portato con sè la cuginetta, che ha l'incarico di scegliere la busta fra le tre presentatele da Mike Bongiorno. Quest'ultimo rivolge alcuni complimenti alla bambina, chiedendole di recitare qualche verso di Dante. «O padre nostro che nei cieli stai...» incomincia la bimbetta, e il cugino prosegue. Accomodatosi in cabina il concorrente si appresta quindi a ricevere la domanda sacramentale:

Bongiorno: *Mi sente?*

Merlini *(triste, anzi tetro): Sì purtroppo.*

Bongiorno: *Ascolti questi versi:* «Io fui radice de la mala pianta — che la terra cristiana tutta aduggia...». *Mi dica chi è il personaggio di cui si parla e di che pianta è la radice... vuole che ripeta?*

Merlini: *Sì.*

Bongiorno: *(ripete).*

Merlini non risponde. Bongiorno teme che non abbia capito e ripete ancora.

Merlini: *Il personaggio è Ugo Capeto, della stirpe dei Re di Francia.*

Bongiorno: *Benissimo, molto bravo! Ma è stato un po' indeciso, come mai?*

Merlini: *Sa, mi hanno raccomandato: «fatti ripetere la domanda», e così io me la sono fatta ripetere.*

Con questa battuta il maestro Merlini si accomiata, e al suo posto arriva Ugo Rossi, l'avvocato napoletano che sa tutto sulla gastronomia. Anche lui deve rispondere alla domanda da 1.280.000 lire, che è la seguente: «I profiterol sono antipasti, dolci, verdure o umidi?». Ci si attenderebbe una risposta breve, trattandosi di scegliere fra uno dei casi avanzati, ma il Rossi, col suo caratteristico gestire, quasi assaporando ogni ingrediente nominato, elenca: «Sono degli choux ripieni di chantilly e ricoperti di cioccolata...».

Vorrebbe continuare, ma il «Benissimo» di Bongiorno e un lungo applauso del pubblico, che ha l'acquolina in bocca, lo acclamano vincitore.

La 19enne Marisa Zocchi, nuova stella di «Lascia o raddoppia»

Fa quindi il suo ingresso Giancarla Lucchini avvolta in un pletorico abito di merletto con una finta scollatura. Si presenta con il solito piglio sicuro di sé, ma viene liquidata ben presto da una domanda apparsa tutt'altro che irresistibile. Dopo una breve conversazione con Mike Bongiorno si accomoda in cabina.

Bongiorno: *Signorina, è pronta?*

Lucchini: *Sì, pronta.*

Bongiorno: *La domanda da 2 milioni e 560 mila lire è la seguente: «Un geniale architetto autore di alcune chiese di Napoli progettò la cappella che le presentiamo nella diapositiva e che si trova nel Duomo di Napoli. Quale il nome di questa cappella e chi ne è l'autore?».*

Lucchini: *(che già durante la lettura della domanda aveva dato segni di soddisfazione) E' la cappella di San Gennaro, costruita da Cosimo Fanzago.*

Bongiorno: *Mi dispiace, ma l'autore è invece Francesco Grimaldi*

La concorrente prova a insistere nella sua versione, ma inutilmente. Anche la giuria le da torto, e la disinvolta ed esuberante ragazza viene quindi esclusa dal giuoco.

Accoltellato da un ladro un “globetrotter„ tedesco

La colluttazione fra il turista ed il malvivente sorpreso sul fatto — Il ferito in fin di vita

BRINDISI, 23 — Tre «globetrotters» tedeschi, Dieter Kelleter, di 21 anni e i ventenni Manfred Fahu e Horst Shuler, sono stati aggrediti da due sconosciuti mentre dormivano in una cabina sulla spiaggia

Gli sconosciuti hanno cercato di rubare un sacco contenente quasi tutta la roba dei tre. Il Kelleter svegliatosi di soprassalto, si è lanciato sul ladro che aveva il sacco, impegnando con lui una violenta colluttazione, ma il malvivente, cavato di tasca un coltello, lo ha colpito due volte al petto. Abbandonata la refurtiva, i ladri sono fuggiti. Il Kelleter si trova in fin di vita all'ospedale

Un giovane marmista schiacciato da un lastrone

BOLOGNA, 23. — Un giovane marmista è rimasto ucciso a Castenaso in un orribile incidente sul lavoro. La vittima il 26enne Dino Gabrielli del luogo lavorava alle dipendenze della ditta Rabaioli, era intento con altri compagni a scaricare pesanti lastroni di marmo del peso di molte tonnellate quando il carro si è rovesciato e tre grossi blocchi sono scivolati verso il Gabrieli schiacciandolo.

Preso nella terribile morsa il giovane ha avuto appena il tempo di emettere un grido

L'ASSASSINIO DI CAMPOFIORITO

(Continuazione dalla 1. pagina)

mafiosi. Tre suoi amministratori sono morti di morte violenta nell'immediato dopoguerra: ha resistito a quel posto per dieci anni e vi resiste tuttora certo Governale da Corleone.

In quattro anni di amministrazione la baronessa Lasagna è riuscita ad eludere l'applicazione della legge di riforma agraria e avvalendosi di larghe e potenti amicizie è riuscita ad evitare che le sue terre fossero scorporate.

Perdere il Comune significa la fine di questo privilegio. E ieri sera la baronessa ha lasciato la sua casa di Palermo ed è corsa a Campofiorito per rispondere a un volantino distribuito dalla lista di sinistra in cui si denunciava che non erano stati assegnati 85 ettari di sua proprietà scorporati già da tempo, nè altri 45 appartenenti a una sua nipote e pure scorporati fin dal 1953.

La baronessa Lasagna è arrivata a Campofiorito al volante della sua Fiat 1900. Era con lei, a bordo di una 1100, l'amministratore Governale, altro individuo conosciuto negli ambienti mafiosi di Corleone. Ha parlato dal palazzo municipale con tono duro, particolarmente aggressivo, tentando di respingere le accuse, cercando di giustificare il suo operato. I mafiosi in prima linea battevano le mani.

Poi la baronessa è ripartita. Poche ore dopo Vincenzo Leto è stato ucciso.

Questa mattina una guardia municipale ha detto di avere visto «facce forestiere sospette» tra la folla del comizio. Tale circostanza è stata confermata dal brigadiere dei carabinieri all'on. Michele Sala

Appello ai giovani elettori cattolici

«Noi siamo per una impostazione della campagna elettorale amministrativa che non conceda niente, nè in uomini nè in programmi, alla destra economica e che proponga linee di effettiva soluzione dei grandi problemi romani, dalla municipalizzazione dei servizi pubblici alla lotta contro la speculazione edilizia, da una sana politica fiscale all'industrializzazione della città, dalla qualificazione professionale della mano d'opera ad un decentramento amministrativo».

Così scriveva, qualche settimana fa, il dirigente dei Gruppi giovanili democristiani di Roma Paolo Cabras. Ed ora che il 27 maggio è alle porte, e appare sempre più chiaro che alla destra economica, a Roma ed in cento altre città, la D. C. ha tutto concesso, «in uomini e in programmi», noi chiediamo: per chi voterà Paolo Cabras? Per chi voteranno quei militanti delle organizzazioni giovanili cattoliche e democristiane i quali, sinceramente e spesso con coraggio, si sono battuti negli anni e nei mesi passati contro ogni tentativo di fare della D. C. l'aperto sostegno dei ceti privilegiati, di una politica conservatrice e reazionaria?

Per la prima volta, questi giovani si trovano di fronte a una D. C. che non solo nei fatti, nella sua reale azione di partito e di governo, ma anche nei programmi e nelle promesse, appare chiusa ad ogni proposito di rinnovamento. Hanno di fronte un Fanfani che non dice più neppure una parola sul Congresso di Napoli, che rivendica senza pudore la sua adesione al regime fascista e chiede soltanto che lo si aiuti a lasciare le cose come stanno; un Segni che sembra dimenticare di aver promesso ai contadini la terra e la stabilità sul fondo; un Dossetti che riceve investitura e lodi dall'agraria e dagli industriali reazionari dell'Emilia; un La Pira che si presenta in lista con gli uomini di fiducia del grande capitale rapinatore.

Non un operaio è stato incluso, da un partito che si dice interclassista, fra gli 80 candidati al Consiglio municipale di Roma. Esclusi dalle liste democristiane, a Roma ed altrove, sono stati i rappresentanti dei giovani, ai quali non si permette neppure di partecipare alla campagna elettorale per paura che possano dire qualcosa che dispiaccia ai signori della «triplice».

Voteranno per questo partito i giovani cattolici? Si lasceranno irretire dal professor Gedda che parla di una lotta per «Cristo o contro Cristo» o comprenderanno che la lotta che oggi si combatte non è fra chi ha fede nelle idee cristiane e chi si richiama agli ideali socialisti e comunisti, ma tra un pugno di miliardari che a niente credono, se non alla potenza del proprio danaro, e la grande maggioranza degli italiani, che rivendicano lavoro, giustizia, dignità di uomini liberi?

Si aggiungerà il voto dei giovani cattolici a quello del privilegiato e dello sfruttatore, contribuendo così ad incoraggiare l'onorevole Fanfani a proseguire sulla strada dell'asservimento totale del partito cattolico alla «triplice alleanza» e di una effettiva apertura a destra, oppure il voto dei giovani sarà tale da costringere i dirigenti democristiani a mutare rotta?

Ecco il problema che si pone oggi ai giovani cattolici. Noi comprendiamo che questo problema possa avere per molti di loro aspetti drammatici, che non sia facile rifiutare la propria fiducia ad un partito al quale si è creduto come ad una forza di progresso e di rinnovamento. Ma altra via oggi non vi è; non hanno altro mezzo, i giovani cattolici, di far sentire non soltanto la loro protesta, ma anche la loro volontà e la loro speranza che domani il partito cattolico possa liberarsi dal «giogo dei potenti gruppi organizzati» che oggi soffocano ogni spinta rinnovatrice della sua base popolare.

Proprio per questo, rifiutare il voto alla D. C. di oggi, alla DC. della «triplice», non significa rinuncia alla battaglia per l'avvenire della D. C. come partito popolare e riformatore. Al contrario: questa battaglia passa, il 27 maggio, attraverso la riduzione dei voti popolari alla D.C., attraverso l'avanzata delle forze d'avanguardia dei lavoratori.

Ancora una volta: il voto che deciderà, perchè le cose cambino, perchè la «triplice» sia sconfitta, per lo stesso successo dell'azione che le forze popolari e giovanili cattoliche conducono (e saranno chiamate a continuare domani nell'interno della Democrazia cristiana), sarà il voto per il Partito comunista.

ENRICO BERLINGUER